

Un casolare immerso nel verde in via Uditore a 200 metri dal luogo della cattura del boss Il terreno è di proprietà della Regione Sottoterra, una stanza di 140 metri quadrati Cancelli e finestre divelti con mazze di ferro Scene da «Rambo» davanti alle telecamere Eppure non era presente alcun magistrato E nessuno ha provveduto a mettere i sigilli

# Blitz in diretta nel covo di Riina

## Dubbi e riserve sulla «spettacolare» operazione dei carabinieri

Spettacolare blitz dei carabinieri ieri mattina a Palermo. In una vasta area di verde agricolo, a fianco della circonvallazione, si sospetta che Totò Riina possa avere trovato rifugio e ospitalità. Ma qualcosa non quadra. C'erano militari e giornalisti in quantità, ma nessun magistrato. E alla fine nessuno ha ritenuto opportuno, com'era invece ovvio, mettere i sigilli ai cancelli e alle porte d'ingresso.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Peccato che non si sia vista l'ombra di un magistrato. Peccato che nessun ufficiale dei carabinieri abbia sentito il bisogno di spiegare davvero cosa è accaduto. Strano che nessuna delle persone identificate sia stata fermata. Molto curioso anche il fatto che nessuno abbia provveduto a mettere i sigilli. Sarà perché la mastodontica macchina dei media non può rimanere a lungo in astinenza, sarà perché i carabinieri hanno bisogno di silenzio per riprendere le indagini, sarà perché l'opinione pubblica, chiede di saperne di più, sia come sia, al settimo giorno è saltato fuori il covo di Totò Riina. Covo autentico? O trovata spettacolare dell'ultima ora? In un clima da frenetica kermesse i carabinieri non hanno risparmiato uomini, mezzi, forse anche missine, per convincere della bontà di un blitz che si stava svolgendo dal vivo. Hanno travolto cancelli. Sfondato a colpi di

mazze ferrate porte e finestre. Si sono lanciati a terra da un elicottero che era ancora in volo. Sembrava che per la prima volta stessero entrando nel rifugio proibito. Può darsi. Alle dieci di ieri mattina, a duecento metri dal luogo della cattura di Riina, in coincidenza dell'inizio dell'operazione, a giornalisti e operatori televisivi è stato dato in pasto un indirizzo - via Uditore 13/A - lasciando intendere che potesse essere una delle basi utilizzate dal boss dei boss. Certo, dietro quel numero civico si cela uno scenario che più suggestivo non potrebbe essere. Diciamo così: se un regista volesse girare un film sulla latitanza di Riina non potrebbe che ambientare qui le sequenze principali. Immaginale uno sterminato polmone di verde (si parla di 30 ettari) disteso fra colonne di cemento armato e brutture edilizie, recintato da un muro basso per un perimetro di



Il casale dove avrebbe vissuto Totò Riina

oltre un chilometro. Al di là di quel muro di cinta e di quei cancelli il tempo sembra si sia fermato cento anni fa. Fra le piante di agrumi, le coltivazioni di carciofi, splendide palme nane, galline e polli, ci sono sei casupole basse che risalgono al primo Novecento. Un paesaggio che ha mantenuto inalterata la bellezza che dovevano avere i giardini della conca d'oro che gli arabi provide-

ro ad irrigare e Goethe ad immortalare durante il suo viaggio in Italia. L'idea che il capo di Cosa Nostra ricercato da ventiquattro anni potesse vivere tranquillamente fra ozi e cura dei campi, lasciandosi alle spalle il traffico caotico della Palermo Nord, un'idea che funziona. Ma le cose si sono davvero svolte così? Entrando da via Uditore (al fondo si accede da una mezza dozzina di entrate), la

casupola finita nel mirino è la prima a sinistra. Il primo particolare che colpisce è un Rosario appeso ad un chiodo sul muro di cinta, affiancato da un'immagine dei Bambin Gesù. Un unico pianterreno. Quattro stanze, bagno e cucina. In sala da pranzo una credenza, un tavolo per otto persone. Una camera da letto con un letto matrimoniale e uno piccolo, a fianco. Alle pareti, un ramo

scello d'ulivo, e ancora la Madonna, e ancora Sant'Antonio. Particolare quasi esilarante: su un comodino c'è una partecipazione di nozze che annuncia un rinfresco nel salone di trattenimenti: «La Cupola». Niente sfarzo. Mobili da arredamento di campagna. In cucina bottiglie che contengono salse di pomodoro già pronte per l'uso, bottiglioni d'olio. Ad una parete un calendario di un panificio del New Jersey: «Venice Bakery Italian ed Franch Bread». C'è anche una foto di padre Pio. In giardino, di fronte al terrazzino della villetta, un rudimentale barbecue. Una vasca per pesci rossi è vuota. Una grande «cebbia» stracolma d'acqua per irrigare le piante di agrumi. Quello che i cronisti sono riusciti a sapere è che in queste ville abitano - d'estate - i Gelsomino-Samaritano. Che da anni hanno ottenuto la concessione del terreno. Francesco Gelsomino, 54 anni, si può dire che sia nato lì; ieri mattina, di fronte ai carabinieri che sfondavano tutto e con le armi spianate, ha avuto un collasso. Al momento dell'irruzione le palazzine erano quasi deserte poi, uno dietro l'altro sono venuti tutti gli abitanti del feudo. È venuto ignazio Gelsomino di 72 anni e anche Giuseppe di 63, entrambi fratelli di Francesco. Sono tutti coltivatori diretti. All'angolo della circonvallazione un lo-

ro parente ogni mattina vende uova e verdure fresche di giornata. È stato lui il primo ad accorrere. Tutti identificati, tutti rilasciati. Ma allora erano o non erano fiancheggiatori di Riina? Il fondo, fino ad una ventina d'anni fa, era utilizzato dall'Agip. Si dice infatti - ma è notizia ancora da verificare - che arriverebbe sin qui un oleodotto che parte dal porto di Palermo; perciò la società petrolifera avrebbe utilizzato il sottosuolo del feudo per lo stoccaggio del greggio. Oggi il terreno è demanio regionale. Alla fine degli anni '70 Piersanti Mattarella, il presidente della Regione assasinato dalla mafia nell'Epifania dell'80, lo acquistò per il demanio. Dopo l'Agip infatti quei 30 ettari erano entrati a far parte del fondo di quiescenza dei pensionati della Regione siciliana. Quest'area era stata individuata per la costruzione del palazzo del Congresso. Uno scandalo questo che esplose all'inizio degli anni Ottanta (se ne occupò anche il generale Dalla Chiesa) in seguito alla discussa aggiudicazione dell'appalto da parte dei costruttori catanesi Costanzo. Da allora, su quel feudo era calato il silenzio. Ecco perché il film sulla cattura del boss di Cosa Nostra potrebbe essere ambientato qui. Ma che Riina avesse davvero abitato al numero 13 di via Uditore resta da dimostrare. Anche se ormai: «Lo ha detto la televisione».

# Palmi, 4 giudici senza soldi e uffici Il caso al Csm

Il «caso» è stato discusso ieri: quattro giudici, «applicati» alla Procura di Palermo, dunque inviati in una delle più calde trincee antimafia, sono pronti a revocare la propria disponibilità, perché «mancano le macchine per scrivere, le scrivanie, manca una stufa per riscaldarci». Manca tutto, insomma. Anche i sigilli. Il ministro Martelli: «Stiamo provvedendo». E il Csm decide: non potete lasciare Palmi.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Quattro magistrati «applicati» alla Procura della repubblica di Palmi (Reggio Calabria), chiamati dunque a lavorare contro i clan della criminalità organizzata in una zona ad alto rischio, hanno manifestato la loro volontà di revocare la propria disponibilità offerta qualora non siano loro forniti locali, attrezzature e personale ausiliario idonei al compito richiesto. Il caso dei giudici Maurizio Cardea, Laura Tragni, Emma Cosentino e Gaetano Alfredo Cau è stato preso in esame, ieri, dal «plenum» del Consiglio superiore della magistratura. La protesta dei giudici, tutti assegnati a Palmi da altri distretti, riguarda anche il mancato pagamento delle indennità di missione e la conseguente situazione che ciò ha provocato: i magistrati, costretti ad abitare a Reggio Calabria per l'impossibilità di trovare alloggi a Palmi, hanno infatti dovuto anticipare di tasca loro circa nove milioni di lire a testa per soggiornare nella zona. Il ministro Martelli, con una lettera inviata al Csm, ha fatto sapere che il problema è in via di soluzione, in quanto sono stati emessi gli ordini di accreditamento delle somme il 7 gennaio e che il ritardo è stato dovuto alle difficoltà che si registrano all'avvio di

ogni esercizio finanziario a causa degli adempimenti iniziali. Quanto al resto, «sta provvedendo». È stato inviato a Palmi il direttore generale per gli Affari civili Filippo Verde». E il Consiglio superiore della magistratura alla fine ha deciso: quei giudici non possono lasciare Palmi, anche se le loro richieste - (economiche e non) - devono essere soddisfatte al più presto. E, soprattutto, il ministero deve dare a Cordova (capo della procura) i locali e le attrezzature dei quali ha bisogno. «La questione dei soldi è certo importante - hanno detto ieri Laura Tragni ed Emma Cosentino, presenti alla seduta plenaria del Csm - ma non quanto quella di avere finalmente la possibilità di lavorare adeguatamente. La procura generale di Milano ci ha messo a disposizione venti milioni ed i colleghi ci hanno anticipato del denaro. Ma qualcuno deve pur darci scrivanie, macchine per scrivere, segretari ed una stufa per riscaldarci». I magistrati hanno aggiunto di non avere alcuna protezione e di non poter contare su alcuna auto di servizio. Su questa vicenda, martedì scorso alcuni deputati hanno presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro di Grazia e Giustizia.

# Il superboss a Rebibbia «È un detenuto modello» Si pulisce la cella e legge gli atti dei processi

■ ROMA. Appena entrato in cella, nel carcere romano di Rebibbia, Totò Riina, il «boss dei boss», ha detto agli agenti di sorveglianza: «Sono innocente, non trattatemi male». Da quel giorno - venerdì scorso - trascorre il tempo leggendo avidamente gli atti processuali che gli arrivano in continuazione, pagine e pagine, nelle quali l'elenco dei suoi delitti sembra interminabile. E scrive, scrive molto. Si comporta da detenuto modello. Nella cella, sei metri per sei, che fu già di Sindona, Gelli, Epaminonda, Pippo Calò e Ali Agca, Riina prepara i suoi pasti in una piccola cucina che gli è stata allestita appositamente. La spesa viene fatta di volta in volta, in negozi, o preferibilmente, in mercati diversi. Riina, come gli altri detenuti, si pulisce la cella che, oltre alla stanza dove dorme, è formata da un bagno alla turca e un cortile per l'aria, di cinque me-

tri per quattro, super protetto dall'alto e dalle mura. Quando ha saputo che doveva tenere in ordine la cella non ha battuto ciglio ed ha eseguito. Si rivolge con «tranquillità» ai suoi sorveglianti. Nell'armadio a muro che, con un tavolo, una sedia ed il letto fissati al pavimento, costituisce l'arredamento della cella, Riina conserva solo le poche cose che gli hanno dato per vestirsi al suo ingresso in carcere. C'è anche un televisore, ma per ora, a causa dell'isolamento, è staccato. I medici del carcere non hanno riscontrato in lui alcun sintomo preoccupante, ma lo visiteranno ancora. E se dovesse prendere qualche farmaco, ogni volta, verrebbe acquistato e dopo la prima somministrazione gettato e ricomprato. Nel penitenziario ricordano che se la detenzione di Gelli a Parma costò un miliardo e mezzo, Riina «non disturba e non costa».

Nel primo ateneo di Roma, «La Sapienza», «lezione» del presidente dell'Antimafia Violante «La cattura di Riina è solo una battaglia vinta. Ma le cose stanno cambiando».

# All'Università si parla di Cosa Nostra

Due ore di lezione su Cosa Nostra. Ieri mattina, il presidente della Commissione antimafia Luciano Violante ha spiegato agli studenti dell'Università di Roma il dopo-Riina. Incontro organizzato dalla Sinistra giovanile. «La Piovra» - ha detto il deputato pidussino - ha favorito lo sbarco degli americani. Poi si è insediata nei posti di potere e ha spianato la strada alla Dc nelle elezioni del '48».

ANNA TARQUINI

■ ROMA. «Non siamo alla fine della mafia. Cosa Nostra sta solo vivendo un momento di difficoltà. A ricostituirla saranno i Santapaola, i Bagarella, gli Aglieri. Ma non bisogna perdere la fiducia: ogni mattina in Sicilia ci sono migliaia di persone che escono per andare a lavorare e non sanno se torneranno a casa. Hanno la vostra età, ma hanno capito che il problema non è morire. Il problema è finire questa guerra». Il «dopo Riina», ha raccontato la mafia partendo dalle origini.

«La Piovra ha favorito lo sbarco degli americani, ha preso i posti di potere nell'amministrazione siciliana dell'immediato dopo guerra, ha permesso l'ascesa della Dc nel '48. Poi è venuta la fine del bipolarismo, il crollo del muro di Berlino, il superamento del partito comunista. Sono caduti gli alibi politici, sono spariti i suoi alleati. Ecco perché si è potuto arrestare Totò Riina, anche se non siamo alla fine dell'organizzazione mafiosa».

Una lettura storica e politica. E gli studenti che si sono radunati all'incontro organizzato dalla Sinistra giovanile hanno incalzato il presidente dell'Antimafia. In fila, per nulla impacciati, informatissimi, hanno espresso i loro dubbi. Ma Violante non ha risposto da professorino. «Sono cambiati i criteri di indagine - ha detto agli studenti - Prima i rapporti delle forze dell'ordine con la mafia erano di negoziazione: c'erano i confidenti e

c'erano gli investigatori che in cambio di quelle confidenze facevano favori. Ora quel rapporto si è rotto. Ed è stata la mafia, i corleonesi, a volerlo rompere facendo saltare due chilometri di strada a Capaci. In quel momento si è creata una spaccatura nella criminalità organizzata e una parte di Cosa Nostra ha voluto far fuori i corleonesi e Riina. Ma noi non possiamo dire che è stato consegnato».

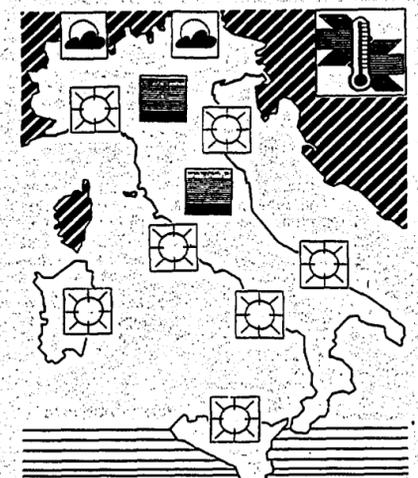
In platea molti ragazzi meridionali. Nessuno batte ciglio anche se Violante si esprime a favore dell'invio dell'esercito in Calabria e Sicilia. Ma la fiducia pesa come il piombo. «Poi si è alzato un ragazzo bruno, con la faccia da bambino e l'aria di sfida. Ha parlato senza abbassare gli occhi. Più che una domanda, un intervento. L'intervento conclusivo, lo sono di Palermo - ha detto - Nell'86 abbiamo avuto l'arresto di Michele Greco. Si ricorda? Era in un cascinale deserto. Poi c'è stato Vermengo.

# Andreotti si difende «Dicono che sono mafioso» Ho inventato un nuovo modo per battere la Piovra»

■ ROMA. Il senatore Giulio Andreotti ha parlato di mafia e di politica in una intervista pubblicata ieri sul «New York Times». Ha detto di voler lanciare «un contrattacco» contro la «campagna virulenta» di cui afferma di essere stato oggetto, in particolare, dopo le affermazioni del pentito Leonardo Messina, e di voler rispondere a quella che egli definisce «l'assurda accusa secondo cui io sarei mafioso». Secondo Andreotti, le accuse contro di lui «sono manipolate prima di tutto dalla mafia, e poi da coloro che vogliono stroncare le gambe alla Dc siciliana». «Io - ha detto il senatore - ho creato un nuovo modo di combattere la mafia». Ha sottolineato che mentre egli era presidente del consiglio sono state prese «misure severissime»: si è sviluppata la cooperazione con l'antimafia americana, sono state ap-

provate leggi per prevenire la scarcerazione dei boss, sono stati sciolti molti consigli comunali. Sulla sua amicizia con Salvo Lima: «Fino a prova contraria ho il dovere morale di difendere Lima, ucciso per le leggi che abbiamo approvato contro la mafia». Andreotti ha sostenuto che le dichiarazioni dei pentiti non possono essere credute senza prova. «Per quello che ne so - ha affermato - nessun pentito ha mai detto nulla che gli risultasse direttamente. Tutti parlano per sentito dire, citando gente che è già morta. I pentiti sono necessari alla giustizia, perché devono dare informazioni. Ma è necessario che queste informazioni siano la base per indagini più accurate. Altrimenti sarebbe facile per la mafia servirsi di falsi pentiti per destabilizzare tutto».

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: se immaginiamo un'area di alta pressione come una cupola d'aria, notiamo che la circolazione dei venti, molto tesa, parte dai bordi al suolo della cupola stessa ruotando in senso orario e raggiungendo la sommità. Da qui le masse d'aria scendono lentamente e perpendicolarmente verso il suolo: la loro discesa provoca una compressione degli strati d'aria sottostanti e quindi un riscaldamento. Ne consegue che durante la stagione invernale queste masse d'aria riscaldate raggiungono gli strati più freddi massicci in prossimità del suolo. Ecco perché con situazioni anticicloniche sono molto frequenti le inversioni termiche, cioè a dire l'aumento della temperatura con l'altezza. Nella inversione termica si individua la base cioè il punto dove la temperatura comincia ad aumentare e la sommità, cioè il punto dove la temperatura inizia a diminuire. La differenza di temperatura fra la base e la sommità della inversione ne determina la sua intensità. Quindi le inversioni possono essere con la base al suolo o in quota e generalmente si trovano entro i primi cinquecento metri dell'atmosfera. Ai fini dell'inquinamento è determinante oltre che la posizione, l'intensità della inversione stessa. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di alta pressione: l'Europa continua ad essere divisa in due, tempo brutto al nord delle Alpi con venti di tempesta sulle coste nord-occidentali del continente, tempo anticiclonico a sud della catena alpina. TEMPO PREVISTO: generalmente soleggiato su tutte le regioni italiane. Nebbie persistenti sulla Pianura Padana e sulla fascia dell'Alto e Medio Adriatico. Estensione delle nebbie durante le ore notturne alle altre pianure ed ai littorali del Centro e anche del Sud. VENTI: generalmente calma di vento. MARI: calmi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	-8 11	L'Aquila	-6 9
Verona	-2 3	Roma Urbe	1 13
Trieste	4 6	Roma Fiumic.	2 15
Venezia	0 3	Campobasso	4 12
Milano	-1 11	Bari	3 12
Torino	-3 12	Napoli	3 15
Cuneo	1 11	Potenza	1 12
Genova	8 15	S. M. Leuca	7 12
Bologna	-4 11	Reggio C.	12 16
Firenze	1 11	Messina	14 15
Pisa	6 14	Palermo	11 15
Ancona	-1 8	Catania	2 18
Perugia	0 7	Alghero	4 15
Pescara	0 14	Cagliari	4 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 7	Londra	11 9
Atene	5 16	Madrid	-3 14
Berlino	5 7	Mosca	-1 2
Bruxelles	9 9	Oslo	-5 2
Copenaghen	3 5	Parigi	9 11
Ginevra	-1 11	Stoccolma	-4 2
Heisinki	-6 0	Varsavia	3 5
Lisbona	5 13	Vienna	1 8

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 6.30 Buongiorno Italia  
Ore 7.15 Rassegna stampa  
Ore 8.15 Dentro i fatti  
Ore 8.30 Occupazione a rischio Confronto tra Felice Morillaro e Fausto Bertinotti  
Ore 9.10 «Uomini». I fatti, le idee, i protagonisti del giorno  
Ore 10.10 Fido diretto. In studio Valentino Parlato. Per intervenire tel. (06) 6791412 - 6796539  
Ore 11.10 Storie di mafia e antimafia nei racconti dei pentiti. Con un intervento del giudice Giuseppe Di Lello  
Ore 11.30 Gola profonda. Conversando con Luciano Favartti  
Ore 11.45 «Pacco, contropacco e contro-paccotto». In studio Nanni Loy (2ª parte)  
Ore 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino  
Ore 13.30 Saranno radioai. La vostra musica in diretta a R.  
Ore 15.30 Diario di bordo. Viaggio nel mondo della scuola, con Domenico Starone (5ª ed ultima puntata)  
Ore 16.10 Fido diretto. In studio Mario Gozzini. Per intervenire (06) 6796539 - 6791412  
Ore 17.10 Musica: «Nove pezzi facili». In studio Claudio Lolli  
Ore 17.30 Biennale: la rivolta dei critici. In studio Alberto Crespi e Paolo D'Agostini  
Ore 17.45 «Forse ma forse...». A colloquio con Eptiano  
Ore 18.15 Rockland. La storia del rock  
Ore 19.10 Dentro «L'Unità». Il radio-giornale  
Ore 19.30 Sold Out. Quotidiano dello spettacolo

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni dei Pci

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale fienale L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.850.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Fienali L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:  
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.